



La lettura

Terra e uomo Nella natura le risposte alla nostra crisi

Nel precedente *Il dio che danza* Paolo Pecere, scrittore e professore di Storia della Filosofia a Roma Tre, ha narrato la trance da possessione indotta dalla musica. Un volume degno della fama ottenuta per la capacità di ricercare, e generare, il pensiero fuori dagli schemi. Da qualche settimana, lo studioso è tornato in libreria con un altro volume refrattario alle definizioni: *Il senso della natura*. Un libro nel quale Pecere s'interroga sul rapporto fra uomo e natura: «Io amo la natura. (...) Parlo dell'amore per l'individuo, che implica il riconoscimento del suo essere altro, autonomo, libero dal controllo. (...) In questo modo possiamo amare una natura composta da esseri diversi da noi, estranei e in certi casi apertamente diffidenti rispetto alla nostra invadenza.»

Con la solennità del ragionamento induttivo Pecere accende quesiti incalzanti. Spesso etici, sempre filosofici. Se la base di partenza è l'auto-combustione si finisce leggendo, senza scampo, a dividerne le domande. Esiste un confine tra l'indi-

idualismo sociale e l'antropologia delle grandi città? Perché ci riguarda la riconnessione con la natura?

E cosa può dirsi natura oggi? La natura intesa come scienza, evoluzione del Cosmo e come contrapposizione al mito conducono l'autore in un viaggio fisico e introspettivo. La struttura dell'opera è richiamata nel sottotitolo: *Sette sentieri per la Terra*. Si compone di sette parti, suddivise in sette macrospazi geografici, tali sono le vie tracciate per una riapertura umana con la natura: la via delle città, dell'equilibrio, dell'acqua, degli animali, delle piante, dell'aria e del ritorno. Percorsi e sentieri umanologici di cui l'autore riprende dettagli in una dialettica audace tra esperienza e scienza filosofica.

«Questo bisogno di riconnettersi per stare bene rimanda a un lato negativo della vita urbana contemporanea. C'è un'altra espressione legata a questa, usata spesso da chi va a fare una passeggiata, un'escursione o un sontuoso soggiorno in un resort: "staccare la spina". Vuol essere liberatoria, ma è rassegnata». Proce-

dendo con la risolutezza di chi è attratto dalle relazioni - in tempi lunghi e senza un reale itinerario pre-stabilito - Pecere passa da Manhattan («L'apoteosi di New York. Porta agli estremi l'idea stessa di città») alla Mongolia, dall'Aniene all'Oceano Indiano, dall'Amazzonia all'Himalaya. I luoghi dialogano con la storia

della filosofia: Talete, Lévi-Strauss, Mircea Eliade, Rachel Carson. Quest'ultima, già nel '62, allarmava gli americani dalle pagine del *New Yorker* sulle conseguenze devastanti dei pesticidi, prospettando con anticipo e profondità intellettuale la fragilità del progresso e l'equilibrio labile della natura. La lettura, in particolare nella via degli animali, è un saliscendi di partecipazione. Scopriamo che il silenzio del mondo animale non corrisponde a un vuoto e che il *logos* non è la via più nitida per la conoscenza. I passi dello studioso sono visioni. Il viaggio di un cacciatore senza prede, mai sazio di rintracciarsi nella folla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alessandra Minervini

**Nel saggio per Sellerio
il filosofo Paolo Pecere
affronta un viaggio
tra città e ambiente**



▲ **La foresta** Lungo il Rio Arapiuns, in Brasile: vista dal filosofo Paolo Pecere

Il volume

Paolo Pecere
Il senso della natura
Sellerio
pagg. 540
19 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157